



Giorni felici

Patrizia Vitrugno · 09 Aprile 2016



«Noi, stretti nel terreno come lei, facciamo ricorso a tutte le nostre risorse per intrattenerci a lungo e ancora con la relazione vitale che più amiamo: il teatro». Andrea Renzi, nelle note di regia a **“Giorni felici”** di Samuel Beckett con la traduzione di Carlo Fruttero, di cui è anche interprete assieme a Nicoletta Braschi, cela quello che poi a ritroso pare un vero e proprio avvertimento. Già, perché per seguire la pièce in scena al Teatro India fino al 10 aprile è necessario fare ricorso a tutte le risorse che si hanno a disposizione per riuscire ad arrivare fino alla fine, per riuscire a non abbandonare la sala durante l’intervallo e rispettare, perché è giusto e doveroso farlo sempre, tutte le maestranze che hanno lavorato per lo spettacolo. E perché per un quadro completo è necessario avere in mano tutti gli elementi.

La fatica giunge sin da subito e, sin da subito, è necessario “fare ricorso a tutte le nostre risorse”. Perché? (riprendendo la [recensione fatta da Marcantonio Lucidi](#), che racchiude in una sola parola il pensiero di molti). Semplice, perché Nicoletta Braschi interpreta una Winnie un po’ troppo svampita e monocorde. C’è da dire che reggere la scena, prima parzialmente e poi totalmente, interrotti, senza quindi poter utilizzare altro mezzo se non la voce e l’espressione facciale, è compito assai arduo. Di fatti quello della beckettiana Winnie è un ruolo tra i più difficili per un’attrice e la Braschi, pur mettendoci impegno e dedizione, non riesce a farlo suo completamente. Se alcune intenzioni generano, non efficacemente in realtà, un sorriso malinconico, moltissime altre si appoggiano a una voce che risulta stonata e lontana dal significato del testo. La logorroica Winnie trascorre le proprie giornate tutte uguali, scandite dal suono del campanello del sonno e da quello della sveglia, ripetendo sempre gli stessi gesti e, a se stessa, le medesime parole,

nell'illusione che il solo fatto di dire "felice" un giorno lo renda poi realmente tale («Questo è veramente un giorno felice, sarà stato un altro giorno felice»).

E se da un lato la Braschi non convince per un'interpretazione piatta e monotona, dall'altra la regia non riesce a essere coraggiosa e a staccarsi dalle indicazioni, precisissime, dell'autore. Non c'è quel colpo di genio, seppur nel solco della fedeltà a un testo, che rende unico e irripetibile un lavoro teatrale. Non c'è neanche l'appiglio della scenografia (di Lino Fiorito), anche questa didascalica e, nel caso della lamiera/separé sullo sfondo, poco comprensibile. Senza guizzi persino il disegno luci realizzato da Pasquale Mari. Per questo si resta così, "stretti nel terreno come lei" facendo "ricorso a tutte le nostre risorse per intrattenerci a lungo e ancora con la relazione vitale che più amiamo: il teatro".

Titolo: Giorni felici | **Autore:** Samuel Beckett con la traduzione di Carlo Fruttero (Giulio Einaudi Editore) | **Regia:** Andrea Renzi | **Scene:** Lino Fiorito | **Costumi:** Lino Fiorito | **Suono:** Daghi Rondanini | **Luci:** Pasquale Mari | **Interpreti:** Nicoletta Braschi e Andrea Renzi | **Durata:** 90 | **Produzione:** Melampo e Fondazione del Teatro Stabile di Torino | **Applausi del pubblico:** Ripetuti | **In scena** Al Teatro India di Roma fino al 10 aprile 2016.